

LA GUERRA MONDIALE



LIBRERIA EDITRICE F. H. SCHIMPF, TRIESTE.

Rappresentanti generali per l'Italia: Sperling & Kupfer, librai di S. M. la Regina Madre, Milano.

LA GUERRA MONDIALE

RIVISTA QUINDICINALE ILLUSTRATA

Gli avvenimenti della guerra mondiale concentrano sopra di sè tutta l'attenzione del pubblico, trascinato come da una forza occulta a una incessante caccia alle notizie dei vari teatri della guerra. Alla continuità di quella caccia rispondono giorno per giorno le notizie dei giornali, ma l'informazione è frammentaria e può appagare la brama del momento, ma non dare soddisfazione dell'intero quadro.

Offrire questa visione più ampia in modo che anche i venturi possano abbracciarla senza fatica e senza dispendio in opere voluminose, ecco il compito di questa pubblicazione.

La titanica lotta fra la Monarchia Austro-Ungarica e l'alleata Germania dall'una parte e una schiera di nemici dall'altra imprime a questo periodo storico un suggello tutto particolare.

L'interessamento è reso più vivo dall'intervento dell'Impero ottomano al fianco delle due potenze centrali e dagli eventuali futuri atteggiamenti di altri Stati ora neutrali.

A questo interessamento verrà incontro la nostra rivista, offrendo non solo la cronistoria della guerra ma pure anche episodi vivi e palpitanti delle battaglie e della vita in campo, impressioni e descrizioni di combattenti.

A guerra finita, che ora sarebbe impossibile, daremo pure un quadro delle operazioni strategiche attraverso le quali si sarà svolta e i lettori avranno così un'opera di valore storico comprensiva e di tutta credenza.

La rivista sarà riccamente illustrata. Episodi di battaglie per terra, per mare e per aria, ritratti di persone eminenti, vedute di fortezze, scene della vita al campo, materiali di guerra; tutto ciò sarà presentato nelle illustrazioni accompagnate da cenni esplicativi.

OGNI TERZO NUMERO SARÀ ARRICCHITO DI UNA CARTA GEOGRAFICA IN RILIEVO.

ABBONAMENTI ASSUME LA CASA EDITRICE
F. H. SCHIMPF-TRIESTE
PIAZZA DELLA BORSA 12, E TUTTE LE ALTRE LIBRERIE

Ritorniamo in occidente. Il comunicato ufficiale germanico del 2 ottobre reca:

«Davanti all'ala occidentale dell'esercito si sventarono nuovi tentativi di accerchiamento fatti dai francesi.

«A mezzogiorno di Roye i francesi sono cacciati dalle loro posizioni.

«A oriente della Mosa i francesi hanno operato da Toul energieche punte notturne, ma furono respinti e subirono gravi perdite.»

Pure il 2 ottobre il «Daily Telegraph» ha da Parigi: Il bombardamento di Reims dura ormai da nove giorni. Quasi tutti gli abitanti hanno abbandonato la città, dopo aver passato gli ultimi giorni nelle cantine.

Ed ecco il comunicato ufficiale germanico del 4 ottobre:

«Sul teatro occidentale della guerra la lotta all'ala destra e nelle Argonne procede vittoriosa.

«Le operazioni sotto Anversa e sul teatro orientale si compiono secondo il piano e senza lotta.

«In Oriente, dopo due giorni di accanito combattimento ad Augustov, furono sconfitti, il 1.º e il 2.º d'ottobre, il terzo corpo d'esercito siberiano e parti del 22.º corpo d'esercito che trovavansi all'ala sinistra degli eserciti russi avanzanti oltre il Njemen. Vi si fecero

3000 prigionieri e vi si conquistarono 18 cannoni, fra i quali una batteria pesante, molte mitragliatrici, carriaggi e cavalli.»

E chiudiamo la Rassegna con ulteriori notizie sulla vittoria di Marmaros-Sziget.

La punta dei russi invasori era in primo luogo ideata quale dimostrazione per le nazionalità non magiare, ma è costata ben caro ai russi: vi perdettero più di 20000 uomini.

L'azione per la cacciata dei russi dal Comitato di Marmaros viene iniziata energeticamente il 16 ottobre. Dopo insignificanti scaramucce fra Tecso e Marmaros-Sziget la sera stessa presso Hoszrémész si viene a una battaglia che finisce con la totale ritirata dei russi fino a Nagy-Beskó. In tal modo Marmaros-Sziget ritorna in nostro possesso.

Si comunica ad un tempo ufficialmente che nei combattimenti per il valico di Uzsok nei primi giorni di ottobre sono caduti molte migliaia di russi. L'attacco delle nostre truppe fu così soverchiante che i russi gettarono parte dei loro cannoni nel Tibisco.

E da Munkács si annunzia che un'ala dei russi è stata rovesciata a Benyova in Galizia, dove si fecero parecchie centinaia di prigionieri russi e si conquistarono numerosi cannoni.

Prima invasione dei russi in Ungheria. La loro ricacciata.

A spiegare ed illustrare le notizie date nella Rassegna raccogliamo qui in più ampio quadro gli avvenimenti che accompagnarono la prima irruzione dei russi dai Carpazi e la loro cacciata dal suolo ungherese.

Le truppe austro-ungariche si ritirano il 18 settembre per la via di Drohobycz e Turka verso il valico di Uzsok, ben sapendo che quivi i russi tenteranno un'irruzione. Il Comando dell'esercito manda quindi

sopra luogo artiglieria sufficiente. Il 25 settembre di buon mattino comincia il combattimento sotto Uzsok. Le nostre truppe si trovano nei pressi della omonima stazione ferroviaria, ma di sera si ritirano verso Csontos dove è accampata un'intera divisione di fanteria con cannoni pesanti e dove le condizioni del terreno sono per noi molto più favorevoli. Ne fanno amara esperienza i russi all'indomani, costretti a ritirarsi dopo breve scontro fino a Uzsok.



Truppe austro-ungariche attaccano i russi alla baionetta.

Sullo svolgimento dei fatti d'armi abbiamo i seguenti particolari:

Lasciato dalle nostre truppe il settore sul davanti del valico, il 22 settembre alle 2 pom. un primotenente, accompagnato da un ufficiale della leva in massa ungherese, da dieci gendarmi ungheresi e venti fantaccini, imprende su locomotiva con agganciato un vagone *dowries* una esplorazione verso la città galiziana di Turka a 40 km. dal valico di Uzsok. Dati il terreno inesplorato e la mancante sicurezza del tronco ferroviario, il reparto si avvanza con la massima cautela e giunge a Turka alle 5 pom. dopo tre ore di percorso.

Davanti alla stazione alcuni israeliti accorsi informano il distaccamento che a Turka trovatisi una pattuglia di 12 o 15 cosacchi. Diviso in tre pattuglie, il distaccamento entra cautamente in città. I cosacchi, però, hanno già fiutato il vento infido e si sono ritirati dietro un muro donde si danno a far fuoco sul distaccamento. Si svolge un breve scontro nel quale sei dei cosacchi cadono: 4 morti e 2 feriti. Questi ultimi vengono asportati dai superstiti fuggenti. Il distaccamento non ha subito alcuna perdita.

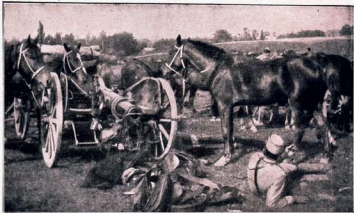
A Turka si apprende che i cosacchi hanno ordinato pane per tre o quattro reggimenti che devono sopraggiungere, ma siccome i cosacchi hanno l'abitudine di propalare simili voci per rendere più arrendevole la popolazione, così quella informazione non viene, purtroppo, presa sul serio e alle 6, cadendo le tenebre, il distaccamento si avvia al ritorno.

Il 23 settembre non si hanno che notizie monche su pattuglie russe; la giornata passa in calma. Il 24 alle 10 ant. pattuglie di bersaglieri ucraini inviate sul terreno avanzato e venute quivi a uno scontro con pattuglie di cavalleria nemica c'informano dell'avanzarsi del nemico e con ciò hanno compiuto la loro missione di salvarci da un attacco inopinato. Anche nel corso delle operazioni i volontari ucraini si comportano da valorosi e sol perché incalzati da forze soverchianti rallentano il contatto e si ritirano nelle nostre posizioni.

Ed ecco apparire sul terreno avanzato piccole pattuglie russe, contro le quali non si fa fuoco per non isvelare le nostre posizioni. Circa un'ora dopo sull'altura ad oriente della strada di Turka si affaccia artiglieria russa forte di otto cannoni ed apre tosto il fuoco contro le nostre trincee, secondata poco dopo da sei mitragliatrici.

Noi non disponiamo di mitragliatrici e la nostra artiglieria dovrebbe giungere alle 12 mer. al valico di Uzsok in ferrovia. Intanto a noi non si affaccia alcun bersaglio; di fanteria non v'è traccia, solo qua e là fa capolino una pattuglia di cavalleria appiedata. Contro le mitragliatrici nemiche tiriamo a 1400 metri e non possiamo controllare il risultato. I nostri soldati sono costretti a stare costantemente esposti a un violento fuoco di shrapnell senza potergli rispondere.

Al tocco entra finalmente nel valico il treno che porta la nostra artiglieria e viene tosto tempestato dal fuoco dell'artiglieria nemica. Riusciamo bensì a scari-



Artiglieria austriaca in un momento di sosta.

care tutti i sei cannoni, ma non ci vien fatto di metterle in posizione che due. Questi però ottengono eccellenti risultati. Subito il primo tiro colpisce giusto e mette in gran subbuglio l'artiglieria nemica, costretta a mutar posizione.

Fra l'1 e le 2 giunge la prima notizia di tentativi di avvolgimento fatti dalla fanteria russa che ben presto appare anche in vista. Il grosso delle truppe avvolgenti passa però per il bosco, sottraendosi del tutto alla vista. Alle 3 le colonne russe avvolgenti giungono al fianco delle truppe ungheresi di leva in massa che si vedono costrette a ritirarsi. Poco dopo anche l'altro fianco è attaccato, ma riserve spinte in quella direzione fanno cessare il fuoco. Si giunge così alle 5,30 pom. sempre esposti a fuoco di fianco e più tardi anche da tergo.

A quell'ora siamo accerchiati da tre parti e con il massimo ordine e costante reciproco appoggio si batte in ritirata fino a che le tenebre ci costringono a pernottare nel bosco, in tutta prossimità del nemico.

Le nostre perdite sono esigue. I proiettili dell'artiglieria russa fanno, un sì e un no, cecca. Si sono rinvenuti proiettili ripieni di sabbia e perfino di legno. Ripetutamente granate piombano sul terreno e

scaraventano qualche uomo insieme con la terra senza che i colpiti riportino lesione qualsiasi. Contro il fuoco delle mitragliatrici offrono riparo le coperture tosto scavate.

I russi hanno compiuto l'irruzione in Ungheria passando dai valichi carpatici in direzione di Ungvár e Munkács. In due luoghi diversi impegnasi aspri combattimenti. Una notizia ufficiale da Huszt in data 6 ottobre reca:



Soldati leggermente feriti vengono trasportati mediante autocarri dal campo di battaglia.

Le nostre truppe sono impegnate da ieri al meriggio in aspro combattimento a Tecső e strappano valorosamente passo passo le posizioni ai russi.

Anche a Krácsfalva si è svolto un accanito combattimento finito con la totale vittoria dei nostri. I russi furono in parte annientati; il resto cadde prigioniero. La nostra avanguardia era formata di 200 legionari polacchi.

Un più ampio comunicato pure del 6 ottobre fornisce le seguenti notizie:

Durante la mattina non si è venuti ancora a seri scontri fra i russi penetrati a Marmaros-Sziget e le nostre truppe raccolte a Hoszúmező, ma i nostri sono già a contatto con il nemico che ha inviato singole pattuglie di esplorazione verso mezzogiorno.

Nella città di Marmaros-Sziget pare regnino ordine e quiete; la guarnigione russa non vi ha commesso eccessi di sorta.

Nel Comitato di Bereg, già del tutto sgombrato dai russi, le Autorità locali e distrettuali hanno ripreso la loro attività; l'amministrazione vi funziona normalmente e regnano ordine e quiete in tutto il Comitato.

La stessa cosa si annunzia dal Comitato di Ung, donde l'ultima retroguardia russa si è già ritirata oltre il valico di Uzsok, inseguita dai nostri su suolo galiziano.

Il panico a Marmaros.

Il 4 e il 5 ottobre giungono a Budapest circa 3000 fuggiaschi da Marmaros. Alla notizia dell'avanzarsi dei russi la popolazione delle località esposte, nominatamente di Marmaros-Sziget, s'è accalata alle stazioni ferroviarie per fuggire. Il 4 e il 5 ottobre tutti i treni giungenti da quella regione a Budapest sono gremiti. A Marmaros la ressa è stata tale che l'amministrazione ferroviaria ha disposto appositi treni e li ha fatti partire fuori d'orario. Quella povera gente, costretta a lasciare i loro focolari, non ha punto sdegnato di viaggiare anche sui vagoni da merci, esposti al vento, alla pioggia, al freddo della notte.

I più hanno messo in salvo all'ultimo istante quanto hanno potuto dei loro averi e si sono vedute arrivare a Budapest donne portanti pani, sacchi di patate, pignatte di strutto, mentre gli uomini hanno sulle spalle involti di biancheria e vestiti.

I viaggiatori d'un treno di fuggiaschi hanno narrato il seguente episodio:

Una giovine madre era fuggita con il suo bimbo di poche settimane. Nella fretta affannosa della fuga fu felice di montare in treno e vi si trovò compressa nella calca a stringere al seno il cuscino della creatura. Ma il tempo passava e il bimbo non reclamava il latte materno. Finalmente la donna guardò nell'involto e s'accorse che, fuggendo di casa verso la stazione, aveva lasciato cadere la creatura. In preda a dolore inenarrabile, la donna levò grida disperate si svolse una scena straziante.

Anche ad altri episodi commoventi si assiste alla stazione di Budapest. Figli che si prendono sulle braccia la madre ammalata per portarla fuori della stazione, zoppi che si trasciano a stento; nonne decrepite che con le ginocchia tremanti guardano smarrite la grande città che loro si affaccia ed hanno il volto rugoso inondato di lagrime. La massa dei fuggiaschi usciti dalla stazione è tutta un quadro di emozionante miseria.

Ed ecco le Autorità di Budapest a fronte dell'improvviso problema degli alloggi e del vitto per le migliaia di fuggiaschi. Ma il problema trova tosto la più bella soluzione. I proprietari del Parco nazionale mettono a disposizione del Municipio gli edifici del loro stabilimento

per alloggiarvi i poveri fuggiaschi, circa tremila. Il Municipio v' installa cucine e già la sera del 5 ottobre si offre ai fuggiaschi la prima refezione a spese dello Stato. L'indomani giungono da Marmaros-Sziget altri 2000 fuggiaschi.

Gli invasori a Marmaros-Sziget.

Le truppe russe penetrate a Marmaros-Sziget non palesano una grande intraprendenza ostile, né spiegano grande energia per sostenersi. La mattina del 15 ottobre qualche centinaio di cosacchi tenta di avanzarsi sopra Hosszúmező, ma le truppe d'avanguardia delle nostre forze quivi riunite li accolgono con ben nutrito fuoco; alcuni cosacchi cadono e tutti gli altri, senza manco rispondere al fuoco, volgono le terga e ritornano a Marmaros-Sziget.

Un piccolo reparto russo è apparso nella regione di Taraczköz, a nordovest di Marmaros, ma si ritira precipitosamente al primo attacco.

Ad eccezione delle truppe russe occupanti Marmaros-Sziget, il 6 ottobre tutto il territorio carpatico dei comitati di Bereg e di Ung è totalmente sgombrato da nemici.

Anche a Marmaros, però, la gloria russa è di breve durata. Il 7 ottobre si annunzia difatti ufficialmente: «A Marmaros-Sziget le nostre truppe hanno sconfitto i russi e li hanno già inseguiti fino a Nagy-Bocskó. An-

cor oggi le Autorità amministrative riprendono la loro attività d'ufficio.

«Continua il seppellimento dei russi caduti nel combattimento di due giorni a Uzsok. Finora si sono sotterrati 8000 cadaveri russi.»

Queste notizie ufficiali sono poi via via integrate ed illustrate dai seguenti particolari:

Le forze russe cacciate da Marmaros — quanto di loro è ancora restato dopo le enormi perdite dei loro combattimenti di ritirata — fuggendo verso il confine galiziano, occupano il 14 ottobre una posizione sotto Raho evidentemente con la mira di raccogliersi e riposare dai terribili strapazzi degli ultimi cimenti.

Ma l'indomani al meriggio le truppe austro-ungariche, inseguendo il nemico, giungono alla posizione di Raho e passano tosto all'attacco. I russi, incapaci di resistere, rinunciano ben presto alla lotta e fuggono in direzione nordest. Gli austro-ungarici entrano a Raho accolti con entusiastiche acclamazioni degli abitanti.

Nella loro fuga il 16 ottobre i russi hanno già oltrepassato Vorkut e a disperate marce forzate tendono a sfuggire in direzione di Körösmező. Gli austro-ungarici continuano l'inseguimento e, battuta anche quell'ultima colonna nemica ridotta a un 4000 uomini, la rovesciano oltre il confine. In tal modo anche le ultime tracce dell'invasore sono scomparse dal suolo ungherese. Singoli gruppi dispersi nei boschi si arrendono senz'altro alle nostre pattuglie di esplorazione.

Da un campo di battaglia in Francia. Visioni.

Il direttore del giornale «Bonnet Rouge», essendo riuscito a poter osservare da vicino il territorio della grande battaglia in Francia, così descrive, alla metà di settembre, le osservazioni fatte nella regione di Ourcq.

A Meaux udimmo mercoledì il rimbombo dei cannoni. La città presenta però il suo solito aspetto; chi è fuggito all'appressarsi degli ulani fa ritorno in città e le case non hanno sofferto gran fatto per il bombardamento.

Le vie sono coperte di rami spezzati e di fili telegrafici; qua e là il terreno presenta cavità come di un enorme aratro e alberi secolari giacciono abbattuti nei fossati delle strade. M'imbatto nel cadavere d'un fantaccino dai piedi nudi e stecchiti. Fogliame ne ricopre il volto. Scendendo nel fossato, giungiamo a un frutteto. Stridente contrasto: quivi un fetore nauseabondo ci serra la gola.

Ed eccoci nel mezzo del campo di battaglia. Ci turiamo la bocca con il fazzoletto e avanti,



In sentinella sull'Aisne. Servizio di agguato; appostamento in atto di attacco.